

Domenica 8 dicembre

Pubblichiamo alcuni stralci di un articolo dal numero 237 della rivista «Communio».

Divergenze e impegno culturale nell'amicizia tra lo scrittore e il filosofo

Manzoni, Rosmini e la difesa dell'uomo

«Si vorrebbe forse - scrive l'autore dei "Promessi sposi"- che per rimaner libera una filosofia dovesse ammettere a priori che tra la ragione e la fede c'è repugnanza?»

DI RITA ZAMA

Parlare dell'amicizia fra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini è molto più che raccontare una vicenda storica: è entrare nel cuore pulsante dell'Ottocento, un cuore che, per tanti suoi aspetti, non ha smesso di battere e, anzi, può ancora irrorare il nostro presente con la sua vitalità, il suo calore e le sue intuizioni.

Malgrado le divergenze, che mostrano tra l'altro il grande spessore speculativo dei due amici, si ponevano su uno sfondo di pieno e condiviso impegno culturale, e non ultimo spirituale, di sostanziale difesa e, soprattutto, di riproposta in termini moderni, di una visione antropologica cristiana nei rispettivi e vari campi del sapere quali la filosofia, la letteratura, l'economia, la storia. Ed è qui che, a mio parere, il cuore dell'amicizia tra Manzoni e Rosmini, se ascoltato e valorizzato, può continuare a pulsare e a offrire all'annosa questione antropologica fecondi spunti di riflessione. Manzoni aveva respirato a pieni polmoni, nella Parigi del primo Ottocento, la cultura sensista, con le declinazioni fisiologiste degli *Ideologues* e ne conosceva molto bene i limiti, soprattutto dopo la conversione al cattolicesimo del 1810. Rosmini oltre al sensismo aveva confutato apertamente il razionalismo kantiano e in anticipo su tutti, l'idealismo hegeliano, tutti sistemi che, pur nelle diverse articolazioni, avevano come costante un riduzionismo antropologico in termini materialisti, intellettualisti e spiritualisti.

L'impegno dei due amici era di riproporre tutta la validità e la forza di una visione antropologica integrata e integrale cristianamente ispirata: integrata nella complessità delle sue facoltà fisiche, mentali e spirituali, contro qualsiasi riduzionismo biologista, razionalista e misticista, e integrale nella completezza di una dimensione trascendente che evita di ridurre l'uomo a una visione puramente immanente e gli impedisce di ritrovare delle verità oggettive, di esprimere chiari giudizi sul bene e sul male oggettivamente fondati sulla conoscenza dell'essere, di poter conoscere la vera es-



Manzoni e Rosmini
in un disegno di Scarpati

senza dell'uomo e in essa essere pienamente liberi. È la situazione denunciata tante volte da Benedetto XVI come dittatura del relativismo, la quale conduce in ambito etico alla perdita del bene condiviso, aprendo la strada a prevaricazioni di parte.

Non a caso uno dei temi prioritari dei due amici è quello di ribadire la coerente necessità di una filosofia che contempli la metafisica, di una ragione che si apra alla fede. Scrive Manzoni nel dialogo *Dell'invenzione*: «E che? si vorrebbe forse, che, per esser razionale, per rimaner libera, una filosofia dovesse pronunziare o ammettere a priori che tra la ragione e la fede c'è repugnanza? Cioè, o che l'intelligenza dell'uomo è illimitata, o che è limitata la verità? Questo sì che sarebbe anti-razionale, anti-filosofico, per non dir altro. Questa sì che sarebbe servitù, e una tristissima servitù».

Analogamente per Rosmini il superamento della visione di opposizione tra fede e ragione può esserci solo con un attento e serio studio antropologico da cui si evince che la persona, per la sua componente intellettuale, è naturalmente aperta all'infinito, al soprannaturale e può trovare il vero appagamento unicamente nell'incontro con l'Essere infinito e reale: «Tutte le facoltà degli animali si riducono al senso pel quale non s'esigono che degli oggetti materiali. L'uomo fornito d'intelligenza può estendersi oltre tutto l'universo materiale, può aver degli oggetti nobilissimi. Sarà dunque buono argomento di escludere la comunicazione dell'uomo con Dio questo, che perché l'animale bruto non può godere dell'essere infinito, limitato com'è ai sensi materiali per questo non possa goderne né pur l'uomo fornito d'una intelligenza che non ammette confini? Non è forse quest'essere infinito un oggetto così reale come qualunque altro? O più tosto non è egli l'oggetto più reale di tutti? E perché Dio si tiene nascosto, non potrà mai rivelarsi alle sue creature? Sarà necessariamente fra queste e il loro Creatore un tal muro filosofico di separazione? Se la filosofia è quella che erige un tal muro, è migliore a dir vero la semplicità dell'uomo incolto d'una tale sapienza».

Se la natura dell'uomo include la dimensione trascendente, un ruolo tutto particolare lo detiene il trascendente cristiano proprio a motivo dell'incarnazione, del Lògos che diventa carne e che fa in modo che il movimento non è più solo quello dell'uomo che si apre verso Dio, ma anche di un Dio che si apre verso l'uomo e gli fa conoscere la sua vera natura, il senso profondo della sua vita e più in generale il senso ultimo degli avvenimenti pur tra loro contrastanti. Una tra le pagine più belle delle *Osserzioni sulla morale cattolica* – un'opera purtroppo poco conosciuta – sembra essere scritta dopo il concilio Vaticano II e dopo l'enciclica *Redemptor Hominis* di Giovanni Paolo II: «Ciò che è, e ciò che dovrebbe essere; la miseria e la concupiscenza, e l'idea sempre viva di perfezione e d'ordine che troviamo ugualmente in noi; il bene e il male; le parole della sapienza divina, e i vani discorsi degli uomini; la gioia vigilante del giusto, i dolori e le consolazioni del pentito, e lo spavento o l'imperturbabilità del malvagio; i trionfi della giustizia, e quelli dell'iniquità; i disegni degli uomini condotti a termine tra mille ostacoli, o fatti andare a vòto da un ostacolo impreveduto; la fede che aspetta la promessa, e che sente la vanità di ciò che passa, l'incredulità stessa: tutto si spiega col Vangelo, tutto conferma il Vangelo. (...) E più s'esamina questa religione, più si crede che è essa che ha rivelato l'uomo all'uomo, che essa suppone nel suo Fondatore la cognizione la più universale, la più intima, la più profetica d'ogni nostro sentimento».

In modo analogo, per Rosmini solo il cristianesimo è la chiave ermeneutica per la comprensione dell'uomo, di Dio e della storia, ma c'è qualcosa in più: la grazia sacramentale. Nello specifico del cattolicesimo, con l'intervento della grazia, «azione divina che congiunge lo spirito umano ad intima e reale unione con la divinità», quella grazia che, per Manzoni, «non è mai dovuta, ma che non è mai negata a chi la chiede con sincero desiderio. e con umile fiducia», il coinvolgimento del divino nell'umano investe tutta la persona, la quale arriva così al suo pieno compimento e alla sua piena felicità.